

Geografie Il testo di Paulo Barone va oltre il Gange, fiume sacro degli indù

Qualunque cosa che tocchi il limite arriva a Benares

Non è una città ma un destino

di EMANUELE TREVI

Per l'anagrafe delle professioni intellettuali, Paulo Barone è un filosofo e un analista junghiano, ma è molto arduo stabilire a quale disciplina o genere letterario appartenga questo suo *Benares. Atlante del XXI secolo* (Nottetempo). Il fatto è che ci sono forme di sapere che possono essere praticate senza un decisivo coinvolgimento personale e altre, come è il caso di Barone, che nascono dalla più radicale delle inquietudini, e che esigono profonde riforme interiori e la ricerca di un punto di vista adeguato alle esperienze accumulate, che altrimenti rimarrebbero informi e prive di conseguenze. Definirei quella esercitata da Barone una «scienza dell'orientamento», non del tutto esatta ma nemmeno del tutto inesatta, e capace di trascorrere agilmente dal campo delle cose visibili a quello dell'invisibile. E così, possiamo certamente affermare che l'argomento di Barone è la città sacra sulle rive del Gange, il cui nome ufficiale oggi suona Varanasi, dotata come tutte le altre di una latitudine e di una longitudine, famosa per la cremazione dei defunti e per la bellezza delle sue architetture che formano su una riva del fiume una specie di Canal Grande asiatico. Ma non diversamente dalle altre città sacre, Benares è anche il suo doppio spirituale: una *mandala*, come ripete spesso Barone, e dunque un luogo in cui la personalità cosciente rinuncia al suo centro abituale e si incammina verso una nuova forma.

Non ci sono mappe e itinerari sicuri e validi per tutti per penetrare in questa seconda città, un luogo che la mitologia induista immagina lievemente sollevato dalla superficie terrestre, come un metafisico pallone aereostatico pronto a librarsi in cielo. In molte rappresentazioni tradizionali, la città si libra in effetti in perfetto equilibrio, affrancata dagli obblighi della gravità, sulla punta del tridente di Shiva. Tra il dio che danza, dando vita alle cose e distruggendole, e la città esiste un legame elettivo che è un'identità profonda e misteriosa, un nodo che solo l'intuizione può tentare di sciogliere. La posta in gioco è di quelle che valgono la fatica di lunghe ricerche ed

esperienze complesse. E non è detto che i luoghi comuni non contengano indizi altrettanto rivelatori delle più impervie verità iniziatiche. Con grande intelligenza, Barone non spreca nemmeno una parola del suo libro per deprecare le condizioni attuali, come fanno tantissimi che scrivono sull'India, nel chimerico tentativo di separare l'autentico dall'inautentico come la buccia dalla cipolla.

È fin troppo ovvio che oggi Benares sia un luogo infestato da uno strambo turismo funerario di massa. Ma Barone è animato da tutt'altre preoccupazioni. È uno di quegli occidentali disposti alla più radicale apostasia, che consiste non in questa o quella inutile conversione religiosa, ma nell'accettare fino alle estreme conseguenze una concezione ciclica del tempo, all'interno della quale la totalità delle cose del mondo corre verso la sua distruzione lasciando dietro a sé un residuo che diventerà, a tempo debito, il seme del nuovo ciclo.

L'iconografia induista rappresenta in maniera splendida questo residuo, che contiene in modo potenziale tutte le forme del futuro, come un grande serpente arrotolato sulle cui spire dorme Vishnu nell'intervallo tra una vecchia e una nuova era del cosmo. Ma bisogna aggiungere un aspetto altrettanto rilevante. Una visione ingenua e approssimativa di questa grandiosa idea dei cicli cosmici potrebbe indurre a credere che le cose affrontino la loro distruzione e resurrezione sempre uguali a sé stesse. Mentre invece l'erosione e l'evanescenza della realtà procedono inesorabili di epoca in epoca, e diventano più evidenti in quella attuale, il *Kali Yuga*, la più vicina alla fine. E forse questa perdita di consistenza, che fa assomigliare tutto ciò che conosciamo a una stoffa sempre più lisa e quasi trasparente, è ancora più interessante e significativa della combustione terminale e della rinascita del mondo. Perché c'è pur sempre qualcosa in noi (nella totalità dei viventi come nel singolo individuo) che aspira a liberarsi dalla ruota del tempo, dalla prigione del *samsara*.

Non solo gli indiani ma molte civiltà (una tra tutte: l'orfismo greco) hanno

cercato questo punto di fuga, questa breccia, la porta stretta che conduce finalmente fuori dal ciclo della morte e della rinascita. E tutto questo ha talmente a che vedere con Benares, con le sue pire funerarie che ardono notte e giorno, che si potrebbe affermare che la città sollevata a mezz'aria sia una specie di meditazione, di pensiero in atto. E probabilmente si trova più vicino a Benares il saggio che non è mai uscito da casa sua del viaggiatore che la raggiunge con qualche ora di aereo. Agli occhi di Barone, infatti, Benares è il luogo di raccolta di tutto ciò che raggiunge il limite della sua consunzione, realizzando pienamente la sua natura di residuo. E dunque, se da una parte Benares rappresenta lo stadio di massimo ripiegamento di un cosmo pronto all'implosione definitiva, dall'altra «è la sola località in cui sia presente la via che mette in comunicazione con il principio spirituale e dunque l'unico punto della catena in grado di spezzarla e di condurre fuori da essa». È la salvezza che si offre esclusivamente nell'intervallo necessario ai residui del vecchio mondo per trasformarsi nei semi del nuovo, ricominciando daccapo: il viaggio a Benares si configura allora come un viaggio al limite estremo delle cose, e il bello è che questo limite non è né un muro né un abisso, ma un bivio, dove una strada porta alla liberazione e l'altra a una nuova esistenza, sotto nuove forme, come un mazzo che viene rimescolato per la prossima partita. Si capisce bene perché Barone, al posto del più ufficiale e ormai più diffuso nome di Varanasi, preferisca parlare di Benares.

Non è una scelta nostalgica o snobistica ma la maniera esatta di indicare il campo di energie che agisce all'interno dell'aspetto visibile della città. Alla luce di questi significati reconditi e vertiginosi, ciò che chiamiamo «Benares» è ovunque e in nessun luogo, né ci sono decisioni razionali e percorsi rettilinei per raggiungerla. «Una qualunque cosa — afferma Barone — che fosse arrivata nei pressi del proprio limite sarebbe, ovunque si trovasse, già all'interno di Benares». Prospettiva illuminante, che fa della città santa un luogo che è certamente reale, ma irraggiungibile con i

soliti mezzi, e raggiungibile anche da chi non ha mai messo piede né mai lo metterà in India.

In questo paradosso, c'è uno stile di pensiero che è anche uno stile di vita, fatto di curiosità e attenzione, unite a un sano randagismo intellettuale. Sono virtù rare, capaci di trasformare un libro difficile in un libro avvincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

